

Maria A. Grignani, Paolo Mazzarello,
Ombre nella mente.
Lombroso e lo scapigliato

Bollati Boringhieri, Torino 2020, pp. 176

Il libro, pubblicato da alcuni mesi, si sofferma sul rapporto prevalentemente epistolare intercorso tra lo psichiatra Cesare Lombroso (1835-1909) e lo scrittore Carlo Dossi (1849-1910).

Nel primo capitolo viene tracciato il percorso esistenziale e professionale di Cesare Lombroso dalla nascita a Verona, al corso di laurea in medicina tra Pavia e Padova, al periodo militare in Calabria, al ritorno all'Università di Pavia, ai primi studi ed alle prime ricerche nel campo della antropologia criminale. Il secondo capitolo parla invece della vita di Alberto Carlo Pisani Dossi dalla nascita nell'Oltrepò pavese, agli studi liceali a Milano, al corso di laurea in giurisprudenza a Pavia, alle prime esperienze letterarie ed alle prime pubblicazioni, al trasferimento a Roma per intraprendere la carriera di funzionario presso il Ministero degli Esteri. Nel medesimo capitolo viene descritta un'altra fase della vita del Lombroso, tra il manicomio di Pesaro e l'Università di Pavia fino al suo definitivo trasferimento all'Università di Torino.

Nei capitoli centrali del libro viene delineata ed approfondita la personalità del Dossi i cui tratti psicopatologici (malinconia, eretismo psichico, difficoltà relazionali) si accompagnavano ad anomalie corporee (testa asimmetrica, impaccio motorio). Viene inoltre descritta l'attrazione che gli scritti del Lombroso, in particolare la seconda edizione di *Genio e follia* (1872), esercitarono

sul giovane esponente della Scapigliatura lombarda. Vengono descritti i rapporti che cominciarono ad intercorrere tra i due protagonisti (lo scrittore-diplomatico e lo psichiatra-pubblicista), rapporti che presero col tempo un duplice binario. Da una parte vi era l'interesse di un paziente che si era diagnosticato tare psichiche di tipo ereditario e che aveva ora bisogno di uno psichiatra per scandagliare meglio tali suoi aspetti psicopatologici (anche per riceverne qualche consiglio terapeutico), aderendo inoltre all'ipotesi lombrosiana di una stretta corrispondenza tra genialità e malattia mentale. Dall'altra parte vi era l'interesse quasi professionale per la psichiatria di un intellettuale che era stato da sempre appassionato di medicina e che intravedeva ora la possibilità di collaborare alle ricerche criminologiche svolte da Lombroso in quegli stessi anni, fornendo utili informazioni di tipo politico-giudiziario ed inviando anche qualche contributo da inserire nei libri o riviste curati dall'illustre psichiatra.

Gli ultimi capitoli del libro documentano il progressivo affievolirsi dei rapporti culturali tra i due protagonisti, soprattutto per gli incarichi istituzionali assunti da Carlo Dossi al Ministero degli Esteri, tra cui anche missioni diplomatiche all'estero (in Colombia ed in Grecia). Inoltre negli anni novanta dell'Ottocento lo scrittore-diplomatico diede una svolta alla sua vita, sposando una facoltosa donna milanese ed avendo da lei tre figli. Nello stesso periodo lo psichiatra-pubblicista continuò ad avere un grande successo come personaggio pubblico e come autore di volumi tradotti anche al di fuori dell'Italia; inoltre riuscì ad inaugurare presso l'Università di Torino, con l'appoggio del Ministero di Grazia e Giustizia, il Museo di psichiatria ed antropologia criminale. Lombroso negli ultimi anni fu attratto dallo spiritismo compiendo studi ed esperimenti sui fenomeni paranormali. Anche Dossi negli stessi anni coltivò qualche interesse per lo spiritismo, che del resto fu una vera moda culturale nei decenni a cavallo del Novecento. I due protagonisti del libro morirono a poco più di un anno di distanza l'uno dall'altro. Cesare Lombroso si spense a Torino nell'ottobre del 1909, lasciando i suoi resti mortali al mu-

seo che avrebbe preso il suo nome. Carlo Dossi, dopo essere stato messo a riposo dal Ministero, visse gli ultimi anni dividendosi tra la casa milanese in via Brera e la villa Dosso Pisani sul lago di Como dove si spense nel novembre del 1910.

Il volume di Maria Antonietta Grignani e Paolo Mazzarello, entrambi docenti presso l'Università di Pavia (di linguistica la prima, di storia della medicina il secondo) offre al lettore un interessante ed affascinante ritratto del panorama culturale, sia scientifico che letterario, nell'Italia degli ultimi decenni del secolo XIX. Gli autori raffigurano due personaggi che vissero da protagonisti quei decenni, ciascuno nel proprio campo, ma entrambi con escursioni e contaminazioni in aree ben più ampie di quelle di loro pertinenza. Cesare Lombroso (dapprima medico militare, poi igienista, successivamente psichiatra e poi medico legale) compì studi e ricerche nel campo della medicina sociale, dell'antropologia fisica, della criminologia ed infine della parapsicologia; sostenitore del ruolo dell'ereditarietà in psicopatologia e dello stretto rapporto tra genialità e pazzia, raggiunse grande notorietà, anche al di fuori del ristretto ambito scientifico, come pubblicista e divulgatore. Carlo Dossi, funzionario ministeriale ai massimi livelli (segretario del primo ministro e poi ambasciatore) coltivò fin da giovane la letteratura, aderendo alla Scapigliatura lombarda e pubblicando diversi libri di narrativa; negli ultimi anni si interessò anche di archeologia compiendo scavi nelle sue proprietà. Egli ebbe inoltre un grande interesse per la medicina, e per la psichiatria in particolare, prendendo parte per qualche tempo alle ricerche psichiatrico-antropologiche di Lombroso. L'interesse dello scrittore lombardo per la medicina è documentato dal suo lavoro *Dal calamaio di un medico. Ritratti umani*, nella cui premessa alla seconda edizione (1883) si possono leggere le seguenti frasi:

Se dunque moltissimi medici, hanno occupato, nel cosiddetto campo letterario, assai pèrtiche per coltivarvi piante non sempre medicinali, sarà lecito, parmi, anche a noi letterati di entrare talvolta nei vostri ospedali [...].

I medici seppero dare un nome scientifico all'ombra della mia paura, dalla idrocefalia cretina alla gialla epatite, dalla sudicia dispepsia alla progressiva paralisi, dalla pallente anemia all'ateroma precoce, e finanche (diagnosi lombrosiana) al foro non rinsaldato del Botallo.

L'interesse specifico di Carlo Dossi per la psicopatologia è documentato invece da un libretto pubblicato nel 1883, *I mattoidi al primo concorso pel monumento in Roma a Vittorio Emanuele II*, con prefazione dedicata a Lombroso.

Il volume, basato su fonti d'archivio, scritto in modo chiaro ed accattivante, può essere utilmente letto anche da non specialisti, illustrando vita ed opere di due personaggi che ebbero un ruolo centrale nel panorama scientifico e letterario dell'Italia di fine Ottocento.

Massimo Aliverti